

flash dal mondo

CICLISMO

Giro del Mediterraneo
Bettini ancora a 5" dalla testa

Il Col de la Turbie, l'Aspremon ed il Vence non hanno cambiato la classifica del Giro del Mediterraneo. I 109 chilometri da Mentone a Le Cannet si chiudono con una volata in cui il francese Emmanuel Magnien batte Filippo Pozzato e Fabio Sacchi, mentre Paolo Bettini (nella foto) resta a 5" dall'olandese Bram Degroot leader della classifica generale. Oggi sono previste due semitappe: al mattino 60 km da Seillans a La Motte, e nel pomeriggio 110 km da La Motte fino in cima al Mont Faron, salita simbolo della corsa.



PUGILATO

«Evoluzione regolare»
Ma Perugino resta in coma

«Evoluzione clinica regolare» ma prognosi sempre riservata per il pugile casertano Antonio Perugino, entrato in coma dopo il match vittorioso di Bormio sull'argentino Orlando Javier Acuna. Perugino, sempre sempre ricoverato nell'ospedale Morelli di Sondalo, «è sottoposto a terapia intensiva e lo rimarrà ancora per alcuni giorni», ha spiegato il dott. Romero Fontana, primario del reparto di Neurochirurgia che lo ha operato per la rimozione di un ematoma al cervello. «È in una condizione - ha detto il dott. Fontana - di coma medio-superficiale».

BASKET, BRASILE

Oscar Schmidt, il longevo
capocannoniere a 44 anni

Oscar Schmidt, che in Italia ha giocato a Caserta e a Pavia, è capocannoniere del campionato brasiliano a 44 anni. Schmidt, un esempio pressoché unico di longevità nel basket e anche nello sport ad alto livello in generale, ha già conquistato il primato di maggior cestista di tutti i tempi, ma continua imperterrito a giocare e a segnare ogni domenica. Quest'anno, a oltre 44 anni, in campionato brasiliano con il Flamengo, dopo otto partite ha una media di 33 punti a incontro.

SFRUTTAMENTO MINORILE

Adesso anche la Fifa
appoggia la campagna dell'Onu

La Federazione Internazionale delle Associazioni del Calcio (Fifa) si impegna a sostenere la campagna dell'Onu contro il lavoro di minori nell'industria di articoli sportivi. Dure critiche erano state rivolte l'anno scorso alla Fifa perché avrebbe ignorato lo sfruttamento di minori nella fabbricazione dei palloni con i quali si era giocata la Coppa del Mondo in Corea del Sud e in Giappone. Ora la Fifa si impegna a portare avanti il programma per l'infanzia proclamato dalla Croce Rossa Internazionale.

Gebrselassie corre verso la «poltrona»

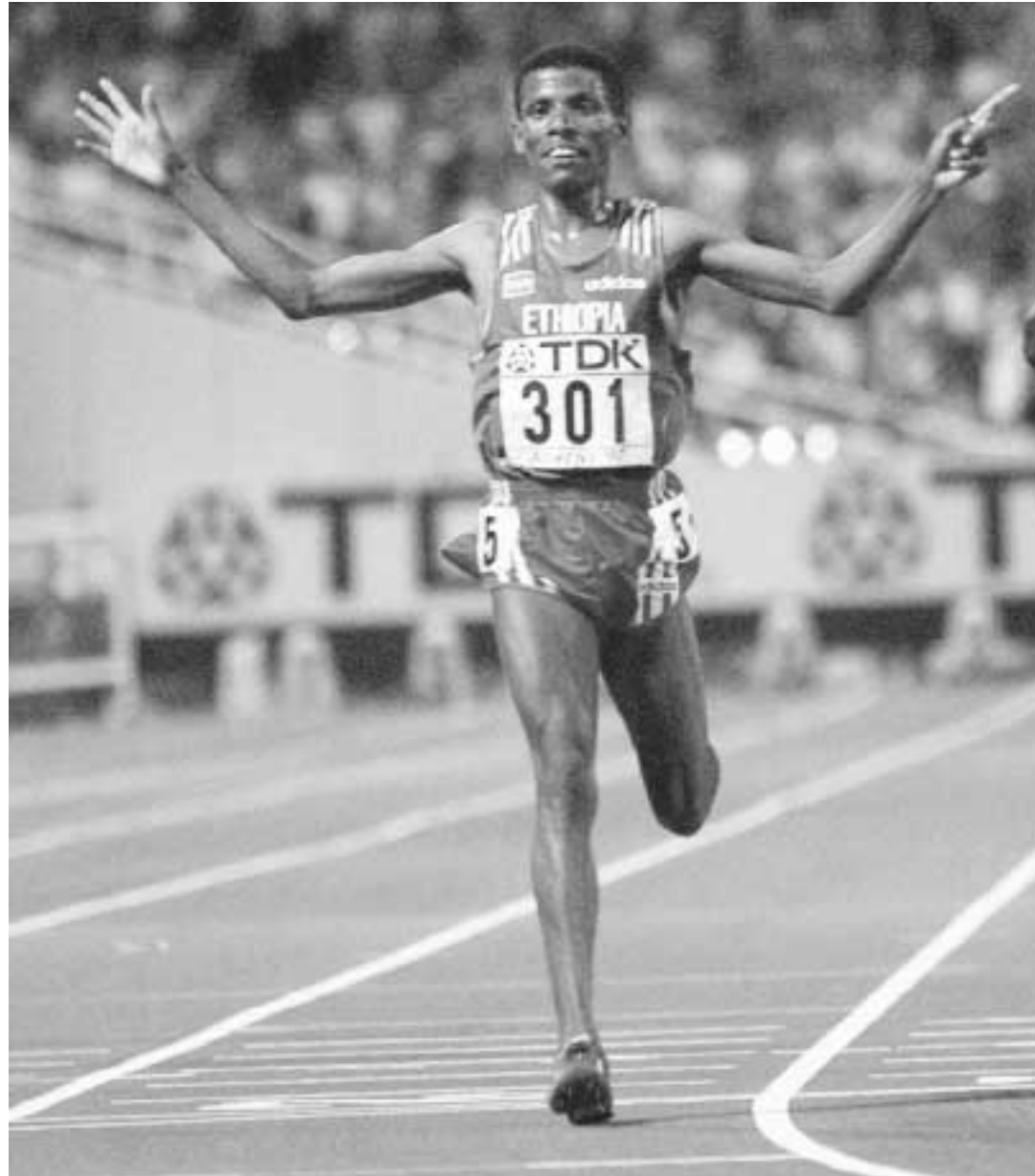
L'Etiopia lo vuole presidente. «Userò il potere per alleviare le sofferenze del popolo»

Ivo Romano

Non è trascorso mica tanto tempo da quando qualcuno si azzardò ad affermare che se mai Haile Gebrselassie si fosse candidato alla carica di presidente dell'Etiopia nessun rivale sarebbe riuscito a strappare neanche una preferenza. Una teoria un po' ardita, certo. Anche se con la fama che si è meritato con le sue mitiche imprese sportive, il leggendario atleta africano avrebbe tutte le carte in regola per sbaragliare il campo in una competizione elettorale che dovesse averlo tra i protagonisti. Per ora è presto, a 30 anni (li compirà ad aprile) può dare ancora tanto allo sport. E lui è ben intenzionato ad allungare la sua serie di successi. Si è aggiudicato 4 titoli mondiali e 2 ori olimpici sui 10mila metri, ha collezionato un'infinità di record. Ma non ha alcuna intenzione di mollare. Quando suonerà la campana dell'ultimo giro di pista della carriera,

però, Gebrselassie sa già che cosa fare. Aiutare il proprio paese e la propria gente. Un'idea che coltivava da tempo, qualcosa di cui nell'ultimo periodo è andato convincendosi sempre più. Fino a portarla alla luce in un'intervista all'inglese *Guardian*. «Sto programmando di entrare in politica non appena deciderò di uscire dalla scena sportiva. Lo devo al mio Paese». Perché l'Etiopia è ormai ridotta alla fame, le agenzie internazionali parlano di un popolo allo stremo, che avrebbe bisogno di un mare di aiuti. «La situazione in Etiopia - ha spiegato - è sempre nella mia mente. Lì ci sono un sacco di problemi, ma la cosa peggiore è la triste prospettiva di veder morire milioni di persone per la mancanza di cibo. È qualcosa di intollerabile».

La sua fama, in patria e fuori, ha raggiunto livelli impressionanti. Pensate a un Roberto Baggio e moltiplicate per mille. Verrà fuori il grado di celebrità del piccolo grande uomo dell'atletica mondia-



le. Il giorno in cui tornò, con la medaglia al collo, da Sydney, dove aveva vinto il secondo oro consecutivo, fu accolto come mai era accaduto prima a nessuno. Uno squadrone di aerei MiG lo condusse fino ad Addis Abeba, dove trovò ad attenderlo tutte le maggiori personalità, che lo accompagnarono nel suo trionfante ingresso nel centro della capitale, scortato da due ali folle, quantificata in 1 milione di persone. Gente cui Haile Gebrselassie vuol dare una mano, un aiuto tangibile. I prossimi obiettivi riguardano ancora lo sport. Prima i Mondiali di Parigi del prossimo agosto, poi le Olimpiadi di Atene del 2004. Quindi sarà tempo di dedicarsi ad altro: «È un passo che intendo fare. Un'alta carica dà grande potere. E io voglio usarlo per alleviare le sofferenze del popolo etiope. È questo che mi ispira ad entrare in politica». Allora la parabola della sua esistenza sarà completa. Come una sorta di Lula africano. Perché pure lui, come il Pre-

mier brasiliano, viene dalla strada, dalla miseria, dagli stenti. Da un'adolescenza dura, vissuta in una famiglia di 10 persone, con un padre severissimo e una madre morta quando lui aveva appena 7 anni. Una casa fatta di erba, legno e fango, una sola stanza per tutta la famiglia, il vicino fiume utilizzato come bagno. Con la scuola arrivarono le prime gare, malgrado le ire del padre: «Perdi il tuo tempo per nulla», gli diceva. Niente di più sbagliato. Perché quel ragazzo che amava la corsa più di ogni altra cosa sarebbe diventato un eroe. Fin quando papà Bekele non capì di aver sbagliato e divenne il suo più grande estimatore. Ora quel ragazzino povero e malnutrito cresciuto nella misera periferia di Addis Abeba è il più grande fondista della storia dell'atletica. In futuro forse arriverà a reggere le sorti del suo paese, l'Etiopia. E di sicuro farà storia anche lì. Perché solo chi ha conosciuto la miseria sa come combatterla.

Belgio

Wilmots, fuga dal calcio per tentare un gol al Senato

Marc Wilmots ha deciso da tempo. Più o meno dal giorno in cui fece ritorno in patria dopo la partecipazione al Mondiale nipponico-coreano, il quarto della sua carriera. Si era convinto che a 33 anni e con tanti acciacchi a minare l'affidabilità era giunta l'ora di dire basta. Non ha più cambiato idea. Prima l'addio alla nazionale, con una serie di 70 presenze a impresiosare la sua attività agonistica.

Poi quello al calcio in generale. Un'altra stagione, quella in corso, con la maglia dello Schalke 04, in Germania, poi il più forte calciatore belga del momento appenderà le scarpette al chiodo. Per sempre. Anche perché allo sport che lo ha reso famoso non è che abbia ancora tanto da chiedere. In Belgio è un idolo, in Germania gli vogliono bene. Sia per le qualità calcistiche che per quelle umane. Come ha confermato il Trofeo Nazionale al Merito Sportivo, che gli è stato assegnato «per il grande esempio che ha dato nel corso

della sua carriera, per il suo eccezionale impegno con la maglia della nazionale, per il suo impareggiabile contributo per lo sport belga». Pensate che un personaggio del genere potesse sfuggire dalle maglie della rete dei talent-scout della politica? Neanche per sogno. La proposta è stata immediata, il **Partito Liberale Riformista** gli ha prospettato la possibilità di un ingresso nell'agone politico. A giugno ci saranno le elezioni in Belgio, la candidatura al Senato (li non ci sono come da noi limiti d'età) per Wilmots è già pronto. E magari la sua popolarità aiuterà il partito a conquistare il suo sesto seggio.

Daniel Ducarme, il segretario nazionale, ne è convinto: «Tutti conoscono le qualità umane e morali di Wilmots. La sua presenza nella lista per il Senato aiuterà il nostro partito». E lui non ci ha pensato su un attimo. Ha accettato con entusiasmo: «I miei buoni rapporti col Ministro degli Esteri, Louis Michel, mi so-



Marc Wilmots è stato il migliore del Belgio ai mondiali di Giappone e Corea del 2002. In alto Haile Gebrselassie il fondista etiope ha vinto la medaglia d'oro nei 10000 metri sia ai Giochi Olimpici di Atlanta '96 che di Sydney 2000

no stati di conforto nell'assumere questa decisione. Il mio obiettivo è dare una mano per ritrovare l'unità nel paese, che è ancora

politicamente diviso tra nord e sud, tra chi parla una lingua e chi ne parla un'altra. Lo sport è un veicolo importante nella ricer-

ca dell'unità nazionale. Per questo penso di poter offrire un valido contributo». Qualche altro mese passato a scorazzare per i campi della Bundesliga, poi il "cinghiale selvaggio" (questo il suo soprannome) svestirà in panni di calciatore, quei panni indosati per la prima volta nel St. Trond a 16 anni, nel lontano 1988, quando fu eletto miglior giovane del Belgio, quei panni che lo hanno condotto in giro per il Belgio (Mechelen e Standard Liegi), per l'Europa (Schalke 04, Bordeaux, ancora Schalke 04), per il mondo intero (con la casacca della nazionale). A giugno, poi, verrà il tempo di vestire i panni del politico. Marc Wilmots ha le qualità per farlo, i belgi sono pronti a dargli fiducia.

i. rom.

i precedenti in Italia

Rivera, Panatta e Mennea Tanti tentativi, pochi eletti

In Italia sono parecchi gli atleti che, a fine carriera, hanno tentato la strada della politica. Il più famoso è **Gianni Rivera**. L'ex "Golden Boy" nel 1987 venne eletto come deputato nelle liste della Democrazia Cristiana per poi essere rieletto nel 1992 ancora nella Dc, mentre nel 1994 passò nelle file del "Patto Segni", per finire nel 1996 nella "Lista Dini" all'interno della coalizione dell'Ulivo. Rivera è stato sottosegretario alla difesa del Governo presieduto da Romano Prodi. Attualmente l'ex fuoriclasse del Milan è consulente allo Sport per il Comune di Roma. Nelle elezioni del '92 fu premiato dagli elettori anche **Alberto Cova**, campione olimpico dei 10.000 a Los Angeles '84. Non ebbero la stessa fortuna, invece, **Carmine Abbagnale** (Dc, olimpionico di canottaggio), **Paolo Canè** (Psi, tennista di Coppa Davis), **Francesco Damiani** (Pri, pugile campione mondiale dei pesi massimi, versione Wbo), **Gelindo Bordin** (Psi, oro nella maratona a Seul).

Nel 1996 altri due calciatori affiancano Gianni Rivera tra i banchi

di Montecitorio. **Massimo Mauro**, ala destra di Catanzaro, Udinese e Juventus, viene eletto nel collegio di Catanzaro tra le file dell'Ulivo; **Lui-gi Martini** di Alleanza Nazionale, ex terzino della Lazio campione d'Italia nel '74, viene eletto in Toscana grazie allo "scorporo". Non ce la fa, invece, **Alessandro Altobelli**. Alle Regionali del 2000 "pessime prestazioni" per **Claudio Sala** (ala destra del Torino campione d'Italia nel '76) e **Moreno Argentin** (campione del mondo di ciclismo nel 1986). Nel maggio del 2001 anche **Pietro Mennea** tenta la via della politica con la Lista Di Pietro nel collegio 4 della Puglia ma l'ex velocista (oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Mosca del 1980) ottenne solo il 7,2% dei voti contro il 45,7 di Franco Tatò candidato della Casa delle libertà.

A livello comunale successi per **Yuri Cechi** (campione mondiale olimpico di ginnastica, specialità anelli) nel consiglio comunale di Prato nella lista di centro-sinistra e per **Adriano Panatta** nel gruppo Ds al Comune di Roma.

La vittoria di Genova ridà morale al clan azzurro in vista della gara con la Finlandia. Ma è il ct è il vero vincitore, ha battuto critici e maligni. E i «senatori» dovranno lottare per il posto

Finito il post Corea: ora Trapattoni ricomincia l'avventura

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

GENOVA Tre uomini nuovi, un assetto spregiudicato, un modulo offensivista, qualche conferma, una vittoria ritrovata e mille possibilità in più per Trapattoni: questo racconta Genova, questo racconta una gara che doveva restare sulla carta delle amichevoli e che invece si è caricata di significati pesanti con il passare del tempo, fino a diventare quasi una sfida tra il ct e i sospetti degli assenti, tra il ct e i falchi dichiarati, tra il ct e la sottile politica di chi sperava in un suo passo falso. Ma Genova ha emesso il suo verdetto, ed è un verdetto favorevole al Trap e contrario a tutti gli altri. Sì, è presto per suonare le campane, ma il ct è di nuovo saldo in sella, più forte di prima e può lavorare serenamente al prossimo impegno: la Finlandia, il 29 marzo a Palermo: lì, è importate vincere, non per una

questione politica come mercoledì scorso, ma per andare agli Europei, traguardo riconosciuto da tutti. Per il Trap e per l'Italia del pallone. Se esce vincitore Trapattoni, qualcuno dovrà pur essere stato sconfitto a Genova. Lo è il Portogallo, certo, ma è una sconfitta che, a guardar bene, non pesa più di tanto, perché quella è una nazionale che si va formando ora, perché Scolari ha preso le redini del gruppo da non più di tre giorni (e in così poco tempo non c'è modo di veder miracoli) perché quelle tre o quattro personalità non si sono poi espresse al massimo (e c'è da capire la situazione) perché le potenzialità ci sono e si sono viste in campo. Gli sconfitti sono quelli che speravano in una caduta di Trapattoni, non tanto chi si è espresso a viso aperto, ma quelle forze che si muovevano serpeggianti tra la Lega calcio e la Federcalcio, nella speranza di recuperare posizioni personali in un rimescolamento generale delle carte. Così non è stato e



Corradi e Miccoli si abbracciano dopo il gol

adesso tutti applaudono in modo visibile ed evidente il vincitore, magari pronti a passare ai fischi qualora la Finlandia si rivelasse avversario insuperabile.

Escono poi sconfitti i senatori. Quei giocatori che pensavano di essere abbonati alla maglia azzurra, che credevano di essere insostituibili, che ritenevano di essere, della squadra, il perno fisso intorno al quale tutto ruota. «Non voglio pensare a queste cose, non lanciate queste ombre», ha ribattuto diverse volte il Trap, ma è evidente che il pensiero vola a Vieri, a Totti, a Del Piero, se n'è parlato a lungo non molto tempo fa. E l'altro ieri, pur minimizzando, Trapattoni ammetteva: «Sono cose che succedono e sono sempre successe. Nella mia carriera ho visto diverse volte giocatori venire qui con le stampelle e poi quattro giorni dopo giocare con la loro squadra e, anzi, essere i migliori in campo. Una botta può anche guarire in pochi giorni».

Ma è evidente che malumore c'era. Adesso, tutto cambia. C'è un'alternativa ai big, c'è una squadra vincente anche senza i divi ammirati e superpagati, ci sono soluzioni diverse a seconda della partita da affrontare, del modulo da impiegare, dell'emergenza del momento. Ora, Trapattoni può scegliere, ha la forza per farlo. La forza del vincitore. È chiaro che Del Piero, Totti, Vieri, sono infortunati sul serio, ma è anche il caso di cominciare a fare i conti con la nazionale. Ovvero, cominciare a basare il recupero fisico sui tempi, non solo della squadra di club, ma anche della maglia azzurra: altrimenti si rischia di passare in seconda fila, Inzaghi in panchina è un avvertimento per tutti. Trapattoni ha saputo rischiare, ha puntato sulle novità, su altri uomini, su moduli diversi, ha trovato un gruppo su cui lavorare, e ora è più forte. Questo racconta Genova, il post-Corea è superato, adesso comincia un'altra storia davvero.